

LE ORIGINI DELLA CASA DEL SOLE

Gentile sig. E. T., rispondere al questionario da lei predisposto non è cosa facile e le chiedo scusa se devo necessariamente fare una premessa per riportarmi con la mente agli inizi degli anni sessanta e cercare di illustrare la situazione politica di Mantova, negli anni in cui la sig.na Gementi, prima come Assessore all'Infanzia e poi con la funzione di Vice Sindaco, si è trovata ad operare.

Va subito detto che non sarebbe esatto pensare che la Casa del Sole sia nata nella mente della fondatrice come "folgorazione" o semplice frutto di un'idea improvvisa. Posso anzi testimoniare che l'istituzione è l'elaborazione concreta di una lunga esperienza nel campo sociale e di un sentito e forte impegno morale, sottoposto a continue verifiche, a studio appassionato e a numerose visite a istituzioni presenti sia nel settentrione che nel centro d'Italia.

E' a tutti noto che Vittorina Gementi era un'insegnante elementare molto impegnata, oltre che nella professione, anche in varie attività curate dall'Azione Cattolica mantovana. All'inizio degli anni sessanta ella (insieme all'allora maestro Primo Poli) era stata esonerata dall'insegnamento e comandata come segretaria del Consorzio Provinciale dei Patronati Scolastici, un'istituzione che allora aggregava tutti i patronati esistenti presso le scuole elementari. Presidente del Consorzio era il dott. Luigi B., da cui sicuramente possono aversi ulteriori informazioni. Altra persona da cui poter attingere notizie di quell'epoca è la prof.ssa Maria Rosa B. P..

In quell'anno - estate 1962 - risale la mia conoscenza con la sig.na Gementi, per il fatto che dirigevo l'ufficio provinciale dell'A.A.I., un'amministrazione statale che si occupava sia della distribuzione di generi alimentari per minori e per anziani, sia della promozione e sviluppo di nuovi servizi sociali (secondo principi innovativi per quei tempi) sia infine, della formazione e specializzazione degli operatori sociali.

Mantova era amministrata da una giunta di centro sinistra, con due assessori democristiani: la sig.na Gementi (assessore all'infanzia) e il dott. B. T. (assessore alle finanze). La sig.na Gementi avvertiva fortemente l'impegno politico e più volte ebbe a manifestarmi le sue perplessità e la sua preoccupazione per il fatto che non si sentiva sufficientemente preparata per affrontare i problemi che subito le si erano presentati: la gestione diretta comunale delle scuole materne, delle mense scolastiche e dei centri estivi, primo dei quali quello di Baselga di Pinè.

L'Assessore all'infanzia si trovava di fronte a un modo d'intendere il concetto dell'"assistenza" completamente diverso da quello che lei era abituata a concepire: fare assistenza per lei sicuramente non voleva dire assicurare solo un posto nella scuola materna o un pasto caldo nella mensa scolastica.

Già allora le sue idee erano rivoluzionarie: per lei il primo obiettivo di ogni intervento socio-assistenziale era costituito dalla persona umana a cui intendeva rivolgere ogni attenzione per la crescita e la formazione educativa. Questa concezione si scontrava con una visione per così dire "laica" dell'assistenza, che sembrava perseguire "in primis" l'obiettivo di assicurare a tutti un uguale servizio, comunque reso secondo un modello.

Era dunque un modo diverso di affrontare il problema dell'assistenza sociale che faceva emergere un nuovo approccio culturale per la soluzione del problema e che non poteva non riflettersi in un contrasto politico nell'ambito della coalizione di centro sinistra.

Va anche detto in proposito che la sig.na Gementi non condivideva neanche interamente la modalità con la quale le tante istituzioni parareligiose, dal dopoguerra in poi, gestivano scuole materne e refezioni scolastiche.

Per tutte queste ragioni si era ben presto convinta di non sentirsi sufficientemente preparata e si pose il problema di coscienza di essere "inadatta" per un compito di così difficile soluzione. Ma il suo impegno le venne sollecitato come "testimonianza" per divenire "una spina nel fianco" del mondo politico di quegli anni. Di fronte a questi argomenti, si pose mentalmente in spirito di ubbidienza.

Prima della Casa del Sole, quindi, Vittorina Gementi affrontò infiniti ed estenuanti incontri con gli operatori comunali delle scuole materne e in riunioni politiche a tutti i livelli i problemi che concernevano la conduzione dei servizi comunali nelle scuole materne e nei centri estivi

per minori. In quegli anni divenne fittiva e costante la frequentazione e la collaborazione dell'AAI con l'assessorato all'infanzia. Come risultati concreti si realizzarono corsi di formazione e di aggiornamento per gli operatori dei diversi settori, centri ricreativi educativi scolastici presso le scuole e centri ricreativi estivi, impostati con finalità educativo-formative oltre che assistenziali.

Nelle scuole materne comunali venne adottato il metodo educativo montessoriano, la cui adozione presupponeva anzitutto la formazione di base del personale insegnante, il rinnovamento delle attrezzature delle scuole materne e infine l'acquisizione di un costoso materiale didattico. In tutte queste attività l'AAI affiancò l'instancabile operato dell'Assessore Gementi prima e del vice Sindaco poi. A quel periodo risale anche la progettazione e realizzazione della scuola materna Montessori di piazzale Michelangelo.

Altro grande impegno la sig.na Gementi profuse per assicurare la completa ristrutturazione della residenza estiva di Baselga di Pinè ove pose mano a un sostanziale rinnovamento, dai padiglioni (con semplici soluzioni tecniche, e cioè piccoli separé interposti fra i lettini per mettere a proprio agio ogni bambino), al parco giochi, alla cappella (del tutto inesistente), ai servizi mensa e cucina adottando un sistema di carrelli con porta vivande trainati da un trattorino in modo da assicurare il pasto caldo in ogni padiglione.

Intanto si faceva sempre più pressante in lei l'esigenza di trovare una soluzione anche per i minori più indifesi e per i quali esistevano poche e lontane istituzioni. Cominciarono quindi i viaggi, molti dei quali compimmo assieme, per conoscere in quale modo veniva data risposta ai problemi dei minori disadattati. Fra le tante istituzioni visitate, quelle allora significative e considerate all'avanguardia erano "La Nostra Famiglia" di Bosisio Parini e l'istituto "Stella Maris" di Calambrone di Pisa. Ricordo che tornammo più volte delusi da quei viaggi, perché non sempre era stato possibile "vedere" i bambini o l'applicazione concreta dei metodi adottati.

Già nel 1964 il problema dei minori con handicap era emerso in tutta la sua realtà, perché le strutture pubbliche erano del tutto impreparate per il loro inserimento. La sig.na Gementi si propose dunque l'obiettivo di trovare una soluzione: ma la questione non era semplice. Lei sapeva che per partire occorreva la disponibilità di una struttura e non appena il Vescovo di Mantova mons. Poma le prospettò la possibilità di poterle fornire un fabbricato di proprietà della Curia, in stato di abbandono, in quel di S. Silvestro, non ebbe più pace e non si fermò più. Ho già ricordato che io ho visto quel rudere della Villa dei vetri in un tardo pomeriggio nebbioso e, mentre io ero molto perplesso, la sig.na Gementi già riusciva a descrivermi come lei "vedeva" la Casa del Sole.

Era giunto il momento di coinvolgere più persone al progetto di un istituto medico psico pedagogico. Ricordo molto bene quel periodo: di certo c'era soltanto la convinzione profonda della signorina Gementi che il suo progetto era realizzabile e che l'unica cosa di cui materialmente disponeva era una villa diroccata sistemata in un parco abbandonato da anni.

La cosiddetta Villa dei vetri, per via di quelle ampie vetrate esposte verso la strada, si presentava con un tetto che era abitato gioiosamente dai passeri per via della sconnesione delle tegole, causa di notevoli infiltrazioni di acqua e umidità ovunque. Gli infissi erano in stato di degrado, la scala di accesso al piano superiore non era agibile per la pericolosità e gran parte dei vetri erano serviti da bersaglio per i ragazzi. All'esterno, vegetazione disordinata e spontanea di ogni genere. Era difficile, di primo acchito, anche per un tecnico, fare una previsione di spesa per il ripristino.

La signorina Gementi però dimostrò ben presto di riuscire a trovare, per ogni problema, l'uomo giusto: per quel problema la persona adatta fu l'ingegner A. S.. Egli fu uno dei primi a credere nella fattibilità del progetto assicurando la sua disinteressata disponibilità sia per la progettazione che per la direzione dei lavori: è una delle prime figure importanti per la realizzazione di un programma apparso a molti altri di difficile attuazione. Non mancarono infatti in molte persone sorrisi di sufficienza per sottolineare la semplicità con cui la signorina Gementi esponeva un progetto che si presentava ricco solo di problemi di non facile soluzione.

Sorsero subito altre questioni importantissime: come fare per promuovere e accreditare presso le istituzioni pubbliche un'impresa poco credibile e affidabile? Come si poteva finanziare con risorse pubbliche un'iniziativa di carattere privato? In questa fase furono importanti i suggerimenti che vennero forniti da poche persone, fra le quali mi sembra doveroso ricordare il cancelliere di Curia don Umberto Campana per le preziose e motivate indicazioni forniteci, il Rev. mons. Arrigo Mazzali e il Rev. don Luigi Bolzani, nonché il dott. A. Fi. e il rag. B., entrambi funzionari prefettizi.

A distanza di tempo credo che l'aver affiancato la signorina Gementi in quel periodo, per la funzione che rivestivo come responsabile di un ufficio statale, possa essere servito strumentalmente ad accreditare il programma in certi ambienti, specialmente quelli ministeriali, ove non fosse già sufficiente la qualificazione assessorile della signorina Gementi.

Insieme ci recammo più volte dal Prefetto di Mantova dr. Speciale e dallo stesso Aldo Fichera, in quanto responsabile della divisione V[^] della prefettura.

La via che apparve subito legittimamente praticabile era la creazione di un comitato promotore, per ottenere un decreto prefettizio che autorizzasse la costituzione di un consorzio volontario di enti per l'istituzione e gestione dell'iniziativa.

Il Comitato promotore, per assumere tutte le iniziative necessarie, venne formalmente istituito il 30.9.65 e di esso vennero chiamati a far parte il rag. Filippo Bertani, presidente pro-tempore dell'Amministrazione provinciale di Mantova, la signorina Gementi per il comune di Mantova, mons. Scarduelli per il Vescovo di Mantova e il sottoscritto per l'A.A.I. In verità furono soltanto due che lavorarono concretamente per oltre un anno, ottenendo dagli altri due membri ampia fiducia e ratifica dell'operato. Il Comitato concluse il proprio compito il 10.10.66, allorché venne autorizzato il Consorzio degli Enti, con decreto del Prefetto n. 3839 del 3.10.1966.

A nome del Comitato promotore iniziammo ad affrontare tutti i problemi, primo fra questi la ristrutturazione della Villa dei vetri. Si trattava di rifare il tetto quasi completamente a causa dello stato di abbandono, di abbattere e rifare la scala interna inagibile, ripristinare tutti i locali, predisporre l'impianto di riscaldamento ad aria, il rifacimento e adattamento degli impianti idraulico, elettrico, fognario e telefonico, quest'ultimo del tutto inesistente. Fu anche necessario perforare in più punti il suolo per cercare una falda per l'approvvigionamento idrico, e fortuna volle che a circa 60 metri di profondità, nella parte antistante la cappella, venisse trovata una buona falda.

Sono tante le circostanze che meritano un ricordo, se non altro come testimonianza di ciò che è stato fatto, anche per ristabilire -perché no?- la verità in qualche caso, di fronte a tutte le affermazioni che ho sentito fare in questi ultimi anni. Per esempio in ordine ai primi finanziamenti e alle imprese che realizzarono le opere. Il programma di ristrutturazione poté partire perché, a seguito di una visita che compimmo a Milano presso la presidenza della Cassa di Risparmio delle province lombarde, la signorina Gementi ottenne l'impegno da parte del prof. Dell'Amore di finanziare i lavori murari documentati per il ripristino della Villa dei vetri. Solo sulla parola (in quanto la conferma scritta giunse nel marzo del 1966) si dette inizio ai lavori. Tre erano le imprese che vennero interpellate: Bocchi e Negri, Bottoli e Saccardi. Quest'ultima, oltre ad avanzare l'offerta economicamente più vantaggiosa, si impegnò (era già il novembre del 1965) a completare i lavori in quattro mesi e a dilazionare - cosa molto importante- i pagamenti in più annualità, con versamenti di tre milioni, a stato di avanzamento dei lavori.

La prima notevole offerta in danaro fu del comm. Edgardo Bianchi, che il 24 dicembre 1965 consegnò un assegno di 500 mila lire. Nel marzo del '66 giunse finalmente la lettera con la quale la CARIPLO assicurò il 50% del finanziamento, pari a 12 milioni e mezzo, riservandosi il saldo nell'esercizio successivo.

Ma le necessità venivano fuori come funghi, improvvisamente. Nel preventivo dei lavori ovviamente non erano compresi gli acquisti di piastrelle, i componenti dei servizi igienici, le fosse settiche, la sistemazione del viale di accesso privo di qualsiasi lastricatura o asfaltatura tanto che, per le abbondanti piogge, ricordo, l'impresa aveva difficoltà a far transitare anche piccoli mezzi. La signorina ottenne il contributo di 55 metri cubi di ghiaia gratis dal signor Cristoforo Milani di Mantova e così si sopperì all'inconveniente che avrebbe ritardato il proseguimento dei lavori. Un'altra industria, che divenne benemerita, fu la ditta Marazzi di Sassuolo di Modena: offrì gratuitamente tutte le piastrelle di seconda scelta (la qual cosa è visibile tuttora) necessarie per i saloni e per le aule dell'intero edificio. La ditta Signorini di Buscoldo regalò le fosse settiche e i necessari raccordi.

A lavori già in fase di completamento ci si rese conto che le pareti della villa pescavano molta umidità dal basso: oggi sono ancora visibili all'esterno alcuni fori triangolari nei quali vennero inseriti degli elementi che avevano lo scopo di evitare la grande umidità. Ma non sortirono l'effetto desiderato, per cui fu necessario programmare una pavimentazione esterna, lungo tutto il perimetro della villa. Era una spesa ulteriore, notevole e non prevista, per le lastre di pietra e per la posa in opera, ma nel frattempo la signorina era riuscita a coinvolgere molte aziende mantovane che non tardarono a offrire il contributo coll'offerta di materiali o di arredi a prezzi scontati.

Per tutte, merita di essere ricordato un episodio. Si era nel maggio del '66 e il consiglio discuteva la data d'inizio della attività, che doveva essere preceduta da un corso di didattica differenziale affidato alla dottoressa Rovigatti. Poiché il corso si sarebbe svolto in estate, nei due saloni esposti a ovest, si fece un preventivo per le tende antisoletta. La spesa era superiore alle 300 mila lire. Poiché eravamo già troppo esposti, si optò per delle semplici tende fatte con "arelle", le canne lacustri usate in campagna. La spesa per circa 83 metri quadrati fu di sole 27.500 lire.

La cappella merita anche un ricordo: non era prevista nel piano lavori e non poteva essere sistemata nemmeno provvisoriamente nella villa. Nel punto ove ora esiste vi era una conigliera e un magazzino con attrezzi. Per tirare su anche un semplice "capannone" occorrevano oltre 5 milioni. Agli offerenti venne domandato di finanziare quell'opera, che l'impresa Saccardi realizzò in venti giorni, senza portone, controsoffittatura e marciapiede esterno. La ditta Zenesini di Mantova finanziò il perinato del soffitto con un milione.

Va anche ricordato, a questo punto, il contributo diretto della famiglia Gementi: oltre alla disponibilità senza limiti della propria figlia, la mamma della signorina, signora Evelina, volle approntare, cucire e sistemare tutte le tende delle finestre della villa. Il papà, signor Primo, fornì tutti i prismi per la ricostruzione del muretto esterno e molto spesso contribuì con il proprio personale lavoro.

Molte altre persone hanno permesso la realizzazione del "progetto Casa del Sole", alcune delle quali espressero il desiderio di rimanere nell'anonimato. Fra le tante, però, ricordo Lia Piccinini di Revere (che fu molto vicina a Vittorina), Lea Malaspina di Quistello e il Dott. Federico Boccalari.

La spesa complessiva delle opere attuate, prima dell'apertura dell'attività, ammontò a lire 25 milioni, con un residuo passivo, al 30.9.66, di lire 2.046.490.

Per poter nominare il primo consiglio d'amministrazione vennero coinvolti sei enti, per formare un consorzio di volontariato che avrebbe dovuto agire e gestire secondo la legge provinciale e comunale allora vigente. Essi erano: il Comune di Mantova, l'Amministrazione provinciale, l'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali (AAI), la Camera di commercio mantovana, la Curia vescovile e l'Opera diocesana S. Anselmo. In rappresentanza di quegli enti vennero nominati con specifici autonomi provvedimenti la signorina Gementi (Comune), Saturno Rossi e Giuliano Quadrelli (Provincia), Vittorio Balestra (AAI), Federico Boccalari (Camera di commercio), don Antonio Tassi (Curia) e Ida Bozzini (opera S. Anselmo).

Devo dire che per i primi anni del nuovo consiglio la gestione di tutti i problemi venne proseguita ancora dalle stesse persone che avevano garantito la funzionalità del Comitato promotore, sia perché maggiormente coinvolte, sia perché ebbero la fiducia da parte della maggioranza del consiglio di amministrazione. Nella mia memoria non ricordo se e quale problema venne affidato o risolto da qualcuno degli altri cinque consiglieri. Non furono tempi facili perché maggiore fu l'impegno per lavorare con trasparenza e rispetto delle formalità richieste dalle norme per la pubblicità delle deliberazioni e per la sottoposizione al controllo di ogni decisione assunta dal consiglio. Il peso maggiore - per l'aspetto politico - fu però della signorina Gementi che, come presidente del consiglio d'amministrazione, era sottoposta a una continua verifica dell'operato da parte dei consiglieri rappresentanti della provincia, appartenenti a gruppo politico diverso da quello della Gementi.

Non so se e fino a che punto ho risposto alle sue attese, sig. Torelli, certo che con l'aiuto della documentazione in mio possesso, è stato possibile ricordare con precisione persone, date, cifre e circostanze che altrimenti rischiavano di rimanere nel vago. I nomi di molte delle persone che ho citato non sono più con noi e quindi viene meno il contributo di ricordi personali di grande valore per la ricostruzione storica che lei sembra avere in progetto. Se per qualche situazione potrò ancora essere utile, sarà sufficiente sentirci per telefono. Sarebbe utile e bello che queste ed altre cose lei potesse verificare ed approfondire attraverso il contributo di altri.

La ringrazio per l'opportunità che mi ha fornito e le chiedo di scusare il ritardo con cui provvedo a risponderle.

La saluto con la più viva cordialità

Vittorio Balestra